

Mozione Casini

Il congresso del Pd è chiamato a prendere una sola decisione, se andare o no con l'Udc

Roma. Le parole di Umberto Bossi, che tra gli esponenti del Pd dice di preferire Pier Luigi Bersani, hanno dato ieri l'occasione ai sostenitori di Dario Franceschini per assestare ancora qualche dichiarazione prima che scocchi Ferragosto. Dopo l'intervista in cui Francesco Storace si diceva intenzionato a votare Bersani alle primarie del Pd, Mario Adinolfi sintetizza: "Da Storace a Bossi, la destra è per Bersani". Sergio D'Antoni commenta: "Bossi mi convince ancor di più a sostenere Franceschini". Ma adesso che le vacanze estive spengono anche gli ultimi flebili bagliori di una discussione congressuale che brillante non è mai stata, si può trarre qualche conclusione dal percorso che si concluderà il 25 ottobre con la scelta delle primarie tra Pier Luigi Bersani, Dario Franceschini e Ignazio Marino. E la prima conclusione è che la scelta di fondo non è questa, non riguarda né le persone né le loro articolate mozioni né le loro parole d'ordine, tanto meno i rapporti con Bossi, ma una questione ben più controversa, e cioè se il Partito democratico debba o meno ricercare un'alleanza con l'Udc e fare di questo obiettivo uno dei cardini della sua nuova strategia, oppure no. Anche questa linea di confine, con il tempo, ha perso però molto della sua originaria nettezza. Resta comunque da capire quanto influiranno le voci di una trattativa tra Udc e Pdl per le regionali del 2010, confermate in questa pagina dal ministro Raffaele Fitto.

(segue a pagina quattro)

(segue dalla prima pagina) "L'alleanza con l'Udc è del tutto auspicabile anche per noi", dice il senatore Giorgio Tonini, convinto sostenitore del segretario uscente. "Nessuno vuole regalare l'Udc al Pdl - assicura - ma si tratta di un auspicio abbastanza astratto, visto che l'Udc non vuole allearsi con noi e verosimilmente, alle prossime regionali, stringerà accordi in alcune zone con il Pd e in altre con il Pdl". Anche per questo, secondo Tonini, negli ultimi tempi si è molto sfumata l'antica distinzione tra la linea veltroniana dell'asse con il Pdl per un sistema tendenzialmente bipartitico, su misura per i due partiti principali e per le loro rispettive "vocazioni maggioritarie", e la linea di chi sosteneva al contrario la necessità di un sistema di tipo tedesco, dunque pluripartitico e proporzionale, in cui ricostruire un "nuovo centrosinistra" che andasse da Nichi Vendola a Pier Ferdinando Casini. "Nessuno discute più l'idea che occorra un sistema bipolare costruito attorno a due grandi partiti a vocazione maggioritaria - dice Tonini - a parte Massimo D'Alema,

che non nasconde come la pensa e pertanto continua a sostenere il sistema tedesco, di cui però non mi pare vi sia traccia nella mozione Bersani".

E' vero che tanto sul modello di partito quanto sulla politica delle alleanze, sia Bersani sia Franceschini hanno molto sfumato le proprie posizioni iniziali. Ma dietro le accuse di attentare al bipolarismo (Franceschini a Bersani) o di coltivare ancora l'illusione dell'autosufficienza (Bersani a Franceschini), si vede che nella sostanza il tema è sempre quello: il rapporto con l'Udc. E il fatto che Casini non mostri nessuna intenzione di entrare sin d'ora in un "nuovo centrosinistra" è in realtà una conferma dell'assunto, giacché altrimenti, come dice Tonini, nel Pd nessuno avrebbe nulla in contrario a spalancare le porte. Il punto è se il Pd debba favorire il disegno di un autonomo partito di centro, anche attraverso le opportune modifiche alla legge elettorale, o se debba al contrario continuare sulla linea seguita finora, in accordo con il Pdl, per costringere l'Udc e ogni altra forza intermedia a coalizzarsi con uno dei due partiti maggiori.

Mozione Casini

Bersani è senza argomenti, dice Tonini, perché l'alleanza con l'Udc la vogliono tutti, tranne l'Udc

